3^ Dom. di Pasqua A

Ad una certa età passiamo un po'tutti, chi più e chi meno, per quella strada che conduce da Gerusalemme ad Emmaus.
E' la strada dello scoraggiamento, della tristezza, del senso di aver fallito, di aver impegnato la propria vita per nulla. E' il momento in cui cadono tutte le speranze e ti rendi conto che ti eri illuso di cambiare il mondo, te stesso, gli altri e non sei arrivato da nessuna parte.
I tuoi progetti, le tue fatiche, i tuoi sogni, le tue idealità sono sprofondate ad una ad una, senza lasciare traccia.
Lungo quella strada verso Emmaus, a camminare in silenzio e sguardo a terra, sono marito e moglie che non si vogliono più bene e se ne vanno ognuno per conto proprio, è il parroco che dopo tante fatiche per far maturare se stesso e la comunità, si rende conto che le cose stanno peggio di quando lui ha iniziato ad offrire il proprio servizio a favore della parrocchia.
E' il genitore a cui è morta la figlia giovanissima, il marito a cui è morta la moglie di cui era innamorato … e si chiedono a cosa serve ora la mia vita?
E' il mondo che sta naufragando verso la catastrofe ambientale in modo irreparabile, senza che vi sia il pur minimo segno di ravvedimento, anzi, peggio di sempre…

Se una persona si è impegnata nel corso della propria vita, non può allora non chiedersi:
"A cosa è servito?". Che cosa è rimasto? "Nulla è rimasto!"

La protagonista principale di queste vicende è la delusione profonda di un uomo, forse di un popolo, forse del mondo intero! Forse anche la mia?
Sicuramente è la delusione, la tristezza, lo sconforto, l'amarezza di molti…, ma non solo per ciò che non è stato permesso loro di fare nel corso di buona parte di una esistenza carica di profondo investimento affettivo, di smisurato impegno educativo e di intensa attività lavorativa, economica,… ma è anche l'amarezza, la tristezza dei tanti fallimenti personali, di ciò che si poteva essere e non si è stati capaci di essere.

Il cammino verso Emmaus è la delusione, l'amarezza, la tristezza profonda di fallimenti che non prevedono la possibilità di riprovare, di sperare almeno negli "esami di riparazione", perché per questo tipo di fallimenti non sono previsti "appelli in cassazione".
Non sono previsti nemmeno il fondo salva-stati o i "coronabond" per provare a ripartire, poiché una morte è una morte, un divorzio è un divorzio, un fallimento è un fallimento e non si può tornare indietro, non si può riavvolgere la pellicola.
Un figlio non si può rifare da capo, nemmeno l'impostazione sbagliata di una comunità è possibile modificarla a fondo spesso, nemmeno un' attività economica

che la situazione presente ti costringe a chiudere senza appello perché non hai e non avrai mai le risorse necessarie per tentare di riattivarla, tantomeno si può rianimare una relazione affettiva compromessa seriamente da troppo tempo.

La strada che porta ad Emmaus è il fallimento di una Chiesa che oltre che essere incoerente, vecchia, rigida, …ora si rende conto che tutti i suoi sforzi per avvicinare e rendere più amabile Cristo e la Chiesa a chi non è più credente, hanno prodotto al massimo simpatia e stima verso quel papa o quel prete, ma nulla di buono nei confronti di Cristo; camminare verso Emmaus è l'arrivare ad avere un figlio giovane-adulto e renderti conto che ha imparato a contare solo sulla propria intelligenza e sulle griffature dei suoi pantaloni, ma non ha per niente intuito la necessità di cercare il senso della vita e lo vedi così sprezzante e superbo, proprio come non avresti mai desiderato che fosse!
Vien da dire: "Che cosa è rimasto?". A che cosa è servita la nostra vita di genitori?

Come non accostare questo senso di "amarezza senza appello" con il cammino dei due discepoli che se ne vanno tristi da Gerusalemme?

I due se ne vanno delusi e sconfitti per aver riposto il senso e il valore di tutta la loro esistenza in un Dio che è morto in modo rovinoso, senza aver cambiato nulla in meglio sulla faccia della terra. I cattivi sono rimasti cattivi, anzi, questi essendo abili nelle strategie, riescono a vincere ancora una volta.

In un certo modo perciò, l'incontro di Emmaus simboleggia quello tra Gesù e tutti i discepoli sconfitti e delusi dalla vita, tra i quali ci siamo anche noi, almeno in alcuni momenti della nostra esistenza.
La vita è spesso una sconfitta: è sconfitta del Vangelo nella vita dei cristiani e nella vita degli uomini. Ci sono cioè tantissimi motivi giusti per farci invadere da un profondo senso di tristezza, intesa come assenza di speranza, forse anche in questa situazione catastrofica che stiamo subendo in questi mesi.
E' un' assenza di speranza, non tanto in una ripesa economica, forse nemmeno impossibile, ma piuttosto in un significativo cambiamento di stile di vita che dovrebbe essere più sobrio, più umile, più solidale, più rispettoso dell'ambiente, più calmo, più gioioso e meno arrogante, meno sgargiante, meno presuntuoso, cioè meno effimero e meno mortifero di quello che troppi desiderano riattivare presto e in tanta fretta, non solo da parte di un certo mondo politico ed economico, ma purtroppo anche da parte di alcuni che esercitano il ruolo di guida nella Chiesa.

I due discepoli di Emmaus hanno già udito l'annuncio della risurrezione, ma sono rimasti nella tristezza come noi. Pur avendo Gesù Risorto accanto, non lo riconoscevano.
È stato necessario che Gesù camminasse un bel po' con loro e li aiutasse a ricordare la Parola, il "buon catechismo" che aveva loro testimoniato ed insegnato …perchè il loro cuore si riscaldasse e i loro occhi diventassero capaci di riconoscerlo: *"lo*

riconobbero dallo spezzare il pane".
Presenza, cammino, Parola ed Eucaristia hanno cambiato la loro vista, la tristezza è svanita ed è sorta una solida speranza. Presenza di Dio, cammino, che vuol dire fatica, Parola ed Eucaristia sono la giusta medicina anche per questo nostro tempo di tremenda insicurezza che riguarda anche l'aria che respiriamo e le cose che tocchiamo.
Anche noi, preti, genitori, cristiani così delusi da noi stessi, da questo nostro tempo, dobbiamo imparare come i due di Emmaus a leggere la nostra storia attraverso la forza e il filtro-luce della presenza del Signore che si manifesta nella natura, ma anche attraverso il cammino, che simboleggia la disponibilità al cambiamento e il tener duro nella fatica del quotidiano e poi attraverso il filtro-luce della Parola e dell'Eucaristia, che ci aiutano ad interpretare tutta la nostra vita per cogliere in essa i segni di risurrezione, di pace, di luce, di bontà, di amore,… che sicuramente ci sono e che fatichiamo a riconoscere.
Noi cristiani che non contiamo sulle nostre forze e sulla griffatura dei nostri pantaloni o di quella delle nostre scarpe, possiamo anche apparire perdenti su tutti i fronti oggi, ma non nelle cose che contano sul serio e queste ultime si possono comprendere e scoprire solamente attraverso il "rimanere in ascolto", il "cammino", la "Parola" e lo "spezzare in Pane in comunità".

Un semplicissimo e infinitamente piccolo virus ha spazzato via, senza lasciarne nemmeno la traccia, tutte le sicurezze sulle quali si era fondata la nostra vita in questi ultimi decenni.
A reggere in questa situazione, sembra non siano i governi e i partiti che navigano a vista e continuano scandalosamente a litigare tra loro, tantomeno i mercati che traballano paurosamente di ora in ora, anche le cosiddette scienze certe non hanno la forza di reggere, perchè in questo frangente si sono scoperte parecchio incerte,… è solo la fede nel Creatore, che veniva data per morta e sepolta che ha la forza di reggere e capire tutto quello che sta capitando, almeno per chi non si ostina a voler essere Dio a se stesso.

Affidiamo allora a Cristo Risorto le nostre ansie, le nostre paure, la nostra profonda tristezza e gli scoraggiamenti, lui ci rinfranca e ci dona la capacità di vedere il Bene in noi e negli altri, anche in questa situazione di malattia globale nella quale siamo sprofondati tutto d'un tratto.

Portiamo anche ai nostri vicini di casa, di lavoro, di scuola, di gioco, …. il messaggio di vita bella, cioè sobria, solidale, semplice, gioiosa che il Risorto offre a tutti per rinfrancarci e rimetterci in piedi.